

ADRIANA CAVARERO

### LA LAICITA' DELLO STATO

Questa sera faccio un lavoro di servizio, ossia presa la tematica, la laicità dello stato, cercherò di puntualizzare nella tradizione politica occidentale - che normalmente e giustamente chiamiamo patriarcale - il senso della parola "laico" perché ritengo importante per un laboratorio politico sapere qual è l'entroterra epistemico, concettuale dei termini che si vengono ad usare.

Per "stato" si intende una concezione politica, una forma di dominio che è datata, che nasce come teoria e poi applicata nei fatti verso la metà del 600 e si diffonde via via in tutta Europa. Si chiama "stato moderno" perché per un errore del comune linguaggio quando si dice stato si intende formazione politica in generale; se si prendono le traduzioni di Aristotele, si parla di stato che tradurrebbe la parola "polis": questo ingenera confusioni perché l'assetto sia pratico che concettuale della polis è quanto di più distante dall'assetto dello stato moderno. Quando noi siamo avvertite della cosa possiamo dire semplicemente stato, tenendo presente che non intendiamo né la politica in generale né qualsiasi conformazione politica, ma quella precisa forma della politica tipicamente europea che nasce in Inghilterra nella metà del 600 e che tutt'ora perdura: noi in Europa siamo all'interno di stati.

Detto questo per parlare della laicità preferirei parlare della politica laica perché tengo a sottolineare qual è il significato della politica e qui prescindo dalle datazioni delle epoche per andare al nocciolo della struttura concettuale della politica. Il nocciolo è piuttosto duro, infausto perché la politica come ambito disciplinare e anche come ambito di applicazione è quell'ambito che ha a fondamento il conflitto interumano, conflitto che ha molteplici aspetti (di gruppi, di interessi, ecc.). Quello che è certo e su cui quasi tutta la politologia ufficiale è d'accordo, da Platone ai giorni nostri, è che la forma principale del conflitto che la politica deve regolare è la guerra. Spiegare la parola politica significa spiegare la parola guerra, l'una non sta senza l'altra, dai primi testi greci ad oggi si parte dalla guerra oppure se volete, più precisamente, dalla coppia bipolare che ben esprime la guerra amico-nemico: non si può parlare di politica senza capire chi è amico e chi è nemico. La politica infatti in genere nelle varie epoche si propone come ordine per regolare il conflitto, che può essere latente e regolabile nel senso che non sfocia nella guerra vera e propria, ma conflitto che è fondato nella sua stessa possibilità, sul fatto che finisce nella guerra se non viene regolato, guerra come eliminazione fisica del nemico, forma di assassinio legittimato. Non credo che sia un caso che la cultura d'occidente abbia come testo primario i poemi omerici quindi la narrazione di una guerra.

Detto questo su politica, passiamo a "laico". E' un termine greco che significa popolare, popolo, che ha a che fare col popolo, e che viene contrapposto a "clericale". In altri termini è una parola che si costruisce come negazione di un'altra, ossia esiste un ambito che è confessionale, religioso; l'ambito della laicità, il laico è ciò che si oppone a questo e quindi ciò che si dichiara non confessionale; dire laico significa dire non confessionale. La forma tipica della confes-

sionalità nella tradizione occidentale è la religione intesa dal lato dell'organizzazione della religione stessa, la storia della Chiesa, con tutto ciò che questo comporta. Significa un ambito di forte appartenenza contrassegnato da una verità e da una fede, una obbligazione verso questa verità, ovviamente amministrata da coloro che ne sono depositari (l'organizzazione di papi, cardinali, sacerdoti ecc.). Questo in senso stretto è la confessionalità. Nella politologia si usa però anche in senso lato il termine confessionalità quando si tratta di un altro fenomeno non più religioso in senso stretto, quello del nazionalismo. Il nazionalismo è spesso nelle sue forme deleterie, cioè confessionali, caratterizzato da un ambito di appartenenza molto totalizzante, possessore di una sua verità non più trascendente però magari anche peggio, e che chiede una forte adesione e in nome di questa adesione, che viene usata come una verità, distingue e condanna coloro che non aderiscono a questo ambito nazionale (pensate a quello che sta succedendo nella ex Jugoslavia). Il nazionalismo non necessariamente è una forma confessionale violenta, ma facilmente sfocia in un tipo di appartenenza forte e confessionale. Non ci occupiamo di questo, ma ci occupiamo della laicità applicata alla politica. Messa tra parentesi la Grecia che è sempre molto speciale, la laicità politica ha una data di nascita che corrisponde alla nascita dello stato moderno, a quel 600 che prima citavo. Lo stato nasce come laico, la laicità politica nasce con lo stato. Allora dobbiamo indagare su cosa succedeva prima, a che cosa si oppone questo stato laico. Si oppone a tutto un sistema di dominio, un modello medievale che va in crisi nel 500 e viene soppiantato nel 600. Il modello medievale feudale aveva come fondamento della legittimità del potere una frase molto celebre di S. Paolo: "Nulla potestas nisi a Deo", nessun potere se non da Dio. Questo significa che Dio è individuato come fonte del potere e che quindi non c'è nessuna possibile fondazione del potere che non sia quella che proviene da Dio. Questo potere che proviene da Dio e che Dio dà in gestione è rappresentato e amministrato dall'ordine della Chiesa, soprattutto dal papa ma anche da coloro che fanno parte dell'organizzazione ecclesiale. Lo stesso potere feudale, imperatore compreso, conosce un centro molto diffuso dei poteri che però è legittimo se legittimato dal papa; non c'è mai una autofondazione legittimante del potere del feudatario, ma si presuppone, è corrente nella mentalità dell'epoca, che qualsiasi persona detentrica di un potere lo debba ad un ordine della Res publica cristiana, così si chiamava l'Europa, che ha un suo capo assoluto che è il papa, in quanto il papa riceve questa potestas da Dio, e attraverso cerimonie molto note c'era sempre questo lato religioso che legittimava. Quali sono qui le caratteristiche che ci interessano? Sono le seguenti. La Res publica cristiana è un ambito molto unitario che ha una sola religione, quella cristiana, un solo diritto il quale viene in genere chiamato buon diritto antico, ed è un coacervo di norme che sono in gran parte direttamente prese dai testi sacri, ma anche dai costumi e dalle tradizioni dei popoli germanici che invadono l'Impero romano, che si mescolano appunto con le norme dei testi sacri con anche una lieve infarinatura di diritto romano. La caratteristica di questo diritto, che è unitario (lo stesso diritto vale in Inghilterra, in Francia e così via) è che esso è immemoriale e infondato: c'è da sempre, non c'è nessuno che produce il diritto, non c'è un organo o una persona che dice qual è la norma; la norma c'è già, da sempre. Allora coloro che hanno il potere a vari livelli invece di produrre il diritto lo rendono efficace, ossia lo interpretano e lo applicano. Anche il mondo medievale era attraversato da molti tremendi conflitti, però questa caratteristica di avere una sostanziale unità di territorio, di tradizione, un sostanziale riconoscimento di un unico capo, il papa, una unificazione di tipo religioso.



tutto questo rende la conflittualità politica abbastanza ben controllabile, per lo meno fino al punto da non essere ritenuta insopportabile. Un sistema politico, qualunque esso sia, sopravvive finché è sopportabile, cioè sopravvive finché il livello di ordine pace e sicurezza che fornisce è sufficiente rispetto a quello che succederebbe nell'assenza di quel sistema politico e l'assenza di ogni sistema politico è chiaramente il caos, la guerra, la conflittualità non regolata. Diciamo che il medioevo, attraverso passaggi complicatissimi e contraddizioni profonde, sopravvive con questo ordine confessionale, con una coincidenza tra ordine politico e ordine religioso, e sopravvive perché si mostra in grado di controllare in maniera sopportabile, conveniente, adeguata, la conflittualità. Una politica non confessionale durante questo periodo è impensabile. Alla fine del medioevo in quel tremendo passaggio (400-500), secolare, succede una cosa ben nota, si rompe proprio l'unità e precisamente l'unità confessionale, con il sorgere delle religioni cristiane protestanti; all'interno della Res publica cristiana il Cristo è inteso diversamente dalle varie confessioni (le più importanti sono quelle calvinista e luterana). Ciò che controllava il conflitto, che lo neutralizzava, cioè faceva in modo che il conflitto non sfociasse in guerre combattute, sanguinarie, era proprio l'unità confessionale politica. Il rompersi di questa unità, lungi dal poter ancora controllare il conflitto, inasprisce il conflitto, in un modo assolutamente sconosciuto nel periodo moderno se non purtroppo in alcuni momenti di cui l'attuale Jugoslavia è un esempio. Perché: immaginate nel medioevo due parti in conflitto ad esempio per contendersi un territorio, disposte a combattersi, ad uccidersi: per far questo devono chiamare alle armi i propri contadini e però questi non saranno disposti fino in fondo ad uccidere per le mire territoriali del loro signore: ossia qui non è in gioco la verità, qui è in gioco la convenienza di un possesso o meno di un territorio, convenienza economica, di vanità politica, ecc. Tutto questo scatena guerre, ma sono guerre che non hanno la radicalità delle guerre confessionali dove ciascuno dei combattenti combatte in nome di Dio, della verità, per una convinzione forte, per una appartenenza in questo caso religiosa - in Jugoslavia etnica - assunta come totalizzante, come l'unica cosa che conta, in base alla quale la persona si identifica: questo è l'unico tipo di combattimento capace di evolversi fino al livello zero, ossia fino allo sterminio totale del nemico. La guerra normalmente combattuta, quella che la politica conosce, difficilmente è coscientemente orientata allo sterminio totale: le guerre confessionali, di tipo etnico o le guerre come il nazismo, dove c'è un tipo di confessionalità pagana se volete, però molto evidente, sono tipi di guerra che hanno come finalità esplicita lo sterminio assoluto. L'Europa premoderna è un campo di battaglia dove la legge di ciascuna componente è lo sterminio totale e dove la guerra è incomponibile: non la può comporre il papa perché non è più la guida riconosciuta da tutti. La situazione è insostenibile e qui si inventa il concetto di stato e di laicità. Ossia si inventa un sistema politico che sia un sistema politico di neutralizzazione del conflitto e che per essere capace di neutralizzare il conflitto deve essere: a) assolutamente aconfessionale; b) questo nuovo sistema di dominio, questa nuova forma politica che si chiama subito stato assume il conflitto assoluto, lo sterminio assoluto a suo fondamento. Tutto comincia a ritornare: la politica di per se stessa è quell'ambito che ha come fondamento la guerra; la forma di dominio che meglio esprime questo concetto è proprio lo stato moderno che riconosce esplicitamente che fondamento dell'ordine politico, il che significa della pace e sicurezza, fondamento della neutralizzazione auspicabile del conflitto, fondamento di tutto questo è il conflitto medesimo. Invece di partire da ciò che ormai si

era dimostrato incomponibile. il buon diritto antico, le norme immemoriali, il fatto che il potere rende efficace questo diritto ma non lo produce, tutto questo non funzionava più, si inventa questo concetto straordinario per cui gli uomini per natura sono in guerra tutti contro tutti. Gli uomini sono dei lupi. Ma se è vero questo, primo concetto fondamentale dello stato moderno, vuol dire che gli uomini sono tutti uguali. Tutti uguali nel terrore della morte e nella capacità di darla. Viene fondato questo concetto fondamentale che è il concetto di eguaglianza, completamente assente nella scena prima del giusnaturalismo, prima della nascita dello stato moderno. E se mai viene applicato ad un ambito trascendente, non influenza la politica perché la politica confessionale che conosce l'Europa rispecchia perfettamente l'organizzazione della confessionalità ossia un'organizzazione di tipo gerarchico. La presenza di un'appartenenza confessionale forte e del necessario riconoscimento di un'autorità produce gerarchia e obbedienza a questa gerarchia. Per cui non esisteva il principio di uguaglianza, né quello della maggioranza. Invece se tutti sono uguali cominciamo ad avere questo fondamento: tutti gli uomini sono uguali in quanto assassini e a partire da qui fondiamo un ordine neutralizzante che consiste nel fatto che tutti questi uguali fanno un patto, un contratto come uguali, e danno origine a un potere. Questo potere deve avere la caratteristica di essere fondato col consenso di tutti, il che comporta che tutti consentono a obbedire alle leggi che questo potere così costituito emanerà. Fonte del diritto, delle leggi è questo potere che non interpreta un diritto antico, precedente, confessionale, ma produce diritto. Ed esattamente produce diritto la cui legittimità non si fonda in nessun orizzonte morale o religioso, ma si fonda semplicemente nei meccanismi legali di costituzione di questo legislativo. Nello stato italiano c'è un organo che produce il diritto, il Parlamento: è costituito attraverso il patto che tutti siamo uguali e che ogni voto vale uno e, con elezioni pubbliche, con la tecnica matematica, noi indichiamo dei rappresentanti. Nel momento in cui indichiamo dei rappresentanti, dichiariamo di obbedire a ciò che questi rappresentanti decideranno. Il diritto che viene prodotto non è tenuto a essere fondato in orizzonti religiosi ma neanche morali di nessun tipo; deve unicamente produrre secondo i meccanismi legittimi che sono quelli della maggioranza. In altri termini ciò che è giusto nello stato moderno non è mai un contenuto, ma una procedura legittima di produzione del diritto. In termini tecnici si dice che la giustizia ha un carattere formale e non di contenuto. Il modello che dovrebbe produrre una perfetta neutralizzazione, una perfetta concordia, pace e sicurezza, non funziona quasi mai e funziona soltanto nella testa di alcuni positivisti ottocenteschi; di fatto il conflitto continua. E continua nella modernità non tanto sviluppandosi sulla conflittualità di tipo confessionale che viene relegata in foro interno; il nuovo stato dice ai calvinisti "voi fate pure i calvinisti", sono cose private che non c'entrano con la collettività e la comunità. Se voi fate valere questo per fare del danno ad altri, allora io vi punisco. Potete fare quello che volete ma in ambiti privati, non più attinenti alla sfera del dominio. Ebbene nella modernità più che avere delle filigrane di tipo confessionale il conflitto ha invece la filigrana degli interessi. E' indifferente, non tiene per nessuno, in teoria. Non riesce a controllare una conflittualità soprattutto di tipo economico che produce lotte sociali molto evidenti e che invece di far apparire i paesi all'interno di un ambito di ordine e sicurezza li fa apparire all'interno di un continuo conflitto. Allora lo stato moderno, che nasce senza partiti, come un potere centrale, neutro, indifferente, perché i partiti presenti all'epoca erano partiti religiosi, e quindi nasce senza partiti perché nasce contro le fazioni



religiose, lo stato moderno deve poi accogliere questi meccanismi di rappresentanza della conflittualità che sono i partiti. I grandi partiti nascono su basi di conflittualità economica.

Vorrei qui fare alcune osservazioni. In tutto quest'arco di cui ho parlato il soggetto umano presente è solo il soggetto maschile, quindi c'è un elemento della soggettività umana, la differenza sessuale, che non viene mai trattata o meglio viene trattata come una differenza di ruolo. Nel senso che l'ambito della politica riconosce sempre come suo unico soggetto il maschio; la donna non appartiene all'ambito della politica, ma a un altro ambito vitale che è quello della casa. Tutto questo rimane intoccabile fino alla modernità. Con la modernità quest'invenzione della categoria di uguaglianza crea dei guai perché è quella che presuppone l'individualismo più atomico possibile: tutti uguali gli uomini, tutti lupi, oppure se volete tutti buoni. E si dice per natura, in quanto creati da Dio. Diventa difficile a quel punto impedire che la teoria in se stessa abbia una potenzialità di ammettere anche le donne perché dire che per natura gli esseri umani sono così e sono maschi significa dire o che le donne non sono per natura, cioè sono argomenti che poi vanno in corto circuito, o che gli uomini sono figli di Dio e che le donne non sono figlie di Dio. Cominciano a esserci dei problemi che ci mettono molto a scoppiare, un secolo e mezzo. Però la dottrina che dice "tutti gli uomini sono uguali" potenzialmente comprende nella categoria di uomini sia gli uomini che le donne. Lo contiene potenzialmente in misura così forte che in seguito ai movimenti di emancipazione delle donne la teoria non può che ammettere tutto questo. Perché dire che le donne non sono uguali agli uomini significa mettere in crisi la categoria di partenza che era una categoria di scenario naturale. Succede questo grande vantaggio: da un ambito di inferiorizzazione che impedisce alle donne l'accesso a qualsiasi forma di potere, la politica, l'economia, la cultura, ecc., passata la teoria di uguaglianza e della laicità, la donna accede a tutti gli ambiti che erano pensati solo maschili. Ma sapete che diventa uguale agli uomini "nonostante" sia una donna, ossia abbiamo un fenomeno di assimilazione al modello maschile della soggettività femminile. Questa è la cancellazione di una differenza naturale che funziona come occultamento di questa differenza. L'occultamento di questa differenza naturale e il suo sfruttamento che in seguito viene fatto (è difficile occultare da un punto di vista giuridico in un diritto neutro universale il fatto che le donne partoriscono e gli uomini no) il diritto cerca di farlo funzionare lo stesso regolando la natura, la nascita, sia scientificamente ma prima ancora politicamente. Per cui quanti bambini le donne debbano partorire lo decide l'ambito della politica. Il "nonostante sia una donna" funziona come doppio occultamento e questo è veramente una cancellazione della realtà naturale più elementare, che ha un contraccolpo scoperto molto tardi, ed è il contraccolpo ecologico. Perché lo stato moderno nasce con questa teoria giusnaturalistica ma certo nasce in quel periodo perché la struttura di pensiero da un ambito teologico religioso fortemente metafisico passa a un ambito che possiamo chiamare scientifico, matematico, razionale. L'ambito per eccellenza della neutralizzazione è proprio l'ambito razionale. Questo è nella coscienza popolare dalla nascita, perché se è giusto o no uccidere si può discutere, ma su due più due fa quattro non ci sono obiezioni, perché sono forme già strutturate sulla razionalità. Ora il diritto ha questo carattere di forte razionalizzazione: non solo il diritto, anche la cultura moderna e il modello fondamentale di tutta questa cultura è la tecnica e in particolare la tecnica di tipo produttivo. Tutta la tecnica viene assunta per secoli come uno strumento neutrale. La tecnica, il sapere matematico,

il sapere fisico procede, progredisce, è a disposizione di tutti, e quindi è democratico: non ci si accorge però almeno di due cose: una è che proprio perché la tecnica è a disposizione di tutti non discute dal suo interno dei suoi prodotti, la tecnica non autodiscute i suoi prodotti (la potenza atomica non si è discussa al suo interno); ancora: che quel "di tutti" significa di tutti quelli che la possono effettivamente utilizzare, quindi quel tutti è di nuovo una falsità. E allora la tecnica nata per neutralizzare il conflitto, non più confessionale ma di tipo fondamentalmente economico, rende il conflitto medesimo capace di stermini più rapidi, più efficienti (la bomba atomica, il sistema di sterminio nei lager). Neutralizzazione, laicità, tecnica: questi tre elementi nascono tutti assieme e fanno parte del medesimo ambito culturale. La tecnica come offesa alla natura. L'altra offesa alla natura è quella di cui noi siamo protagonisti, ossia questa neutralizzazione della nostra differenza che appunto diventa "c'è la differenza ma io faccio finta che non ci sia così nonostante tu sia una donna io ti tratto come un uomo"; questa è una violenza rispetto all'ordine naturale in cui le donne sono diverse dagli uomini, a partire da dati elementari indiscutibili, su cui si costruisce lo spirito del diritto. Mi arrabbio quando mi dicono che faccio del biologismo; ma è su questo biologismo che si costruisce l'ordine simbolico. E' chiaro che ci sono differenze tra donne, ma il dato biologico in senso serio, quello della natura dice "guarda che se continui a scaricare scorie atomiche la natura muore". Così per quanto riguarda gli esseri umani, che hanno una differenza biologica, questo ambito viene cancellato attraverso questo sistema della neutralizzazione tanto è vero che la rappresentanza, cioè i partiti, veicola tradizionalmente interessi economici, e questa è la tradizione più forte, visioni legate allo sviluppo sociale economico (destra, sinistra, ecc.), veicola in maniera surrettizia ma indubitabile appartenenze confessionali (Democrazia Cristiana), quindi è evidente il recupero dell'ambito confessionale che però accetta e segue la procedura neutralizzante, e però non veicola tradizionalmente né la differenza sessuale, che rimane una differenza impensata dalla politica, e fino a qualche tempo fa nemmeno il valore di tutta l'area verde, la difesa dell'ambiente, la qualità della vita. La procedura, che vuol dire maggioranza, indicazioni, ecc., garantisce sulla carta la laicità dello stato, per cui possiamo dire di avere alcuni partiti confessionali, i quali però sono all'interno di uno stato laico e ne riconoscono la laicità, e quindi siamo sostanzialmente al di fuori di un sistema politico confessionale. Negli stati europei si è in una corretta laicità. Questa corretta laicità salta quando non viene più riconosciuta, ossia in uno stato come la Jugoslavia il sistema di neutralizzazione laica c'era, ma le etnie hanno deciso di non tenerne conto e hanno ricominciato a far la guerra nonostante il sistema di controllo della conflittualità: per dire che lo stato moderno non è "ora una volta e per sempre", ma è un sistema di neutralizzazione che salta non appena non riesce più a neutralizzare il conflitto.

## DIBATTITO

Intervento: Da una parte esiste un lavoro politico per arrivare a un'Europa unita, economicamente, dall'altra il discorso dell'Europa cristiana che il papa ripropone più volte, non tenendo conto della presenza di diverse confessioni nell'ambito europeo, cioè la proposta di una unità culturale. Viceversa tutti percepiamo la difficoltà di questo discorso sia politico che religioso e inoltre in Jugoslavia vi è l'esplosione dei nazionalismi e della conflittualità. Mi crea molti problemi



tutto ciò: la presenza di nazionalismi e conflitti da una parte e il discorso che sembrerebbe utopistico e formale di un'unità politica dall'altra, sulla quale il papa vuole mettere il cappello. E' un'aspirazione culturale che porta in questa direzione e che però contrasta con la realtà?

Risposta: Adesso esprimo le mie opinioni, siamo nell'ambito del laboratorio politico. Intanto distinguiamo l'Europa dai paesi dell'est che non hanno conosciuto lo stato moderno, nazionale, centralizzato, con confini, unità di lingua e di moneta, ecc. Gli stati dell'est hanno conosciuto la trasformazione di un impero medievale in un impero di tipo statutario. Per dire che il tipo di evoluzione di struttura politica che hanno avuto è stato diverso dal nostro. Lì, finita la copertura dell'impero, c'è il disastro. E però l'Europa è l'unica ad aver conosciuto lo stato (gli Stati Uniti sono un modello deviato): quando si dice stato, si intendono Francia, Germania, Inghilterra, questi stati dell'Europa. Ora lo stato è nato e lo stato morirà e noi siamo nella fase di pre-coma. Gli elementi più evidenti di questa crisi sono tanti, ma ne cito due. Uno è che lo stato moderno è nato insieme alla tecnica, la razionalizzazione economica, ecc. (la Repubblica italiana è fondata sul lavoro!). Proprio questo elemento il sistema di dominio non riesce più a sollevare; c'è una crisi economica dappertutto e questo elemento della produttività il sistema politico chiamato stato non riesce più a risolvere; è la prima volta che in questo abbiamo una compattezza di tutti gli stati europei. Altro elemento: lo stato nasce come sistema di neutralizzazione, come sistema di dominio indifferente, in cui il legislativo ha il dovere di produrre leggi che neutralizzino il conflitto. In molti paesi il luogo del potere da luogo demandato alla produzione di leggi e di regolamentazione del conflitto, sulla carta, è diventato luogo occupato da forze politiche dove la finalità dello stato è completamente perduta; la finalità dello stato non è quella di ingrassare i partiti; i partiti sono strumenti di semplificazione del consenso per la gestione qualitativa dei cittadini. E' successo esattamente il rovescio. Allora, per quanto riguarda i paesi europei, da molte parti si capisce che il concetto stato è liquidato e si tenta un modello nuovo: allora da una parte i politici di professione tentano il modello americano (federalismo), chiamato sovrastatuale, transnazionale. Questa via mette in primo piano l'economia. Ovviamente il papa va nella direzione di recupero medievale, la Res publica cristiana. Non soltanto sul piano politico sta recuperando pesi medievali. Stranamente dice cose diversissime da quelle dell'Europa unita che finiscono quasi per coincidere.

Intervento: Noi nel chiederti di parlare della laicità dello stato avevamo in mente un determinato problema, cioè renderci conto di vivere in uno stato che per definizione è laico, ma tutte avvertiamo che non lo è. E la confusione che c'è tra il principio sancito dalle leggi, dalle scelte costituzionali ecc. e l'impressione che invece si viva in uno stato di tipo confessionale.

Risposta: Questa è una nostra disgrazia storica perché gli altri stati europei nascono su lotte religiose forti ed evidenti; noi nasciamo come sede del papa. La presenza di religioni alternative a quella cattolica in Italia è irrisoria, storicamente. Questo è un po' un destino storico per cui di fatto la mentalità dominante è cattolica perché non ci sono state alternative reali. Io devo dire che più che sentire il peso dei cattolici in politica ho problemi di altro tipo: protestanti e cattolici in Europa, anche se si sono fatti la guerra, hanno una cultura comune molto diffusa; i tipi di cultura e di confessioni che l'Europa sta

immettendo sul suo territorio sono invece radicalmente diverse e secondo me qui sarà messa alla prova la laicità dello stato. Faccio un esempio: le donne mussulmane non scoprono la faccia e sulla carta d'identità vogliono la fotografia in cui si vedono solo gli occhi; quella di avere la faccia scoperta sulla carta d'identità è una legge dello stato. Questo è un problema risolvibile, non creerà le guerre, però già da queste piccole cose si vedrà se un sistema statale che si pretende laico e neutralizzante funziona non tanto nel regolare il conflitto fra appartenenze confessionali diverse però all'interno di un ambito omogeneo, ma di neutralizzare il conflitto all'interno di appartenenze culturali o confessionali radicalmente diverse. Questi sono problemi sul tappeto. Indubbiamente un modello europeo semplificherebbe i problemi. Ossia i modelli europei che ci stanno sotto, ciò su cui si sta discutendo sono dei modelli federali; il modello federale per esempio americano è un modello in cui la libertà individuale è molto più alta che nello stato moderno. Negli stati europei moderni, di cui l'Italia credo che sia in questo senso il caso peggiore, sono modelli segnati da una burocrazia conseguente al dettato del controllo centrale, dalla quale l'individualità viene assolutamente sepolta in tutti i sensi. In teoria perciò ogni mio spostamento è controllato dallo stato. Negli Stati Uniti non c'è nessun controllo centrale, si cambia nome, lavoro, stato; questo per dire che il modello di tipo federale mina la centralità del potere e quindi scalza la estrema ossessione di controllo perché il controllo non diventa più possibile. Certo negli Stati Uniti c'è l'FBI, ma non è un controllo capillare sugli spostamenti minimi dell'ambito della vita. Andare allora verso un modello che abbia una riduzione del controllo e della gestione degli spazi di convivenza (quello che io chiamo limite della politica, che la politica si occupi della politica e dell'amministrazione) e lasciare molto più spazio di libertà vitale ai vari soggetti consente una minore conflittualità indotta dalle nuove appartenenze. Ossia lo stato italiano, lo stato moderno per definizione deve andare a controllare non solo me che sono omogenea alla sua cultura, ma anche la donna mussulmana. Uno stato di centralizzazione minore e che lasci ambiti di appartenenza molto forti e liberi può pretendere che la mussulmana paghi le tasse, ma non gli salterà in mente di dire se si deve mettere il chador o meno. Alcuni problemi del tipo che coloro che sono di religione mussulmana devono pregare quattro volte al giorno e quindi interrompono il lavoro, dove interviene lo stato è un casino tremendo, dove come in Inghilterra in cui la tradizione del controllo statale è minore, è un accordo tra maestranze del lavoro e tutti i problemi sono risolti. La decentralizzazione del sistema di potere, se fatta attraverso determinati accorgimenti, ... e qui le donne potrebbero avere molto spazio in quanto più appartenenti ad ambiti vitali, meno "beniamine della morte", dovrebbero lottare per i limiti della politica e l'allargamento degli spazi di libertà.